

Demografia, una Europa senza figli Servono 7 milioni di lavoratori al 2030

Il welfare non basta

La forza lavoro diminuirà da 265 milioni nel 2022 a 258 milioni nel 2030

Eurostat: dopo il picco nel 2026 la popolazione europea inizierà a calare

È allarme demografia in Europa. Secondo Eurostat, dopo aver toccato un picco nel 2026, la popolazione europea è destinata a scendere. Il calo demografico metterà a dura prova il mercato del lavoro Ue. Secondo le previsioni di Bruxelles, la popolazione in età lavorativa diminuirà da 265 milioni nel 2022 a 258 milioni nel 2030. Senza interventi potrebbe scendere intorno ai 220 milioni nel 2050.

Finizio Pignatelli, Romano e Sorrentino

—alle pagine 2 e 3

con l'analisi di **Alessandro Rosina**

Europa senza figli, l'intero Continente è sotto pressione

Impatto sull'economia. Dopo il picco del 2026, il numero di abitanti della Ue inizierà a scendere: le politiche sociali devono fare fronte a nuovi modelli culturali. Il calo della popolazione attiva può essere bilanciato dai migranti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dei dieci Paesi al mondo con il maggior numero di persone centenarie, tre sono europei: la Francia, l'Italia e la Spagna. Il dato non è solo anedddotico. Per oltre mezzo secolo, la popolazione dei 27 Paesi membri è cresciuta, da 354 milioni nel 1960 a 447 milioni nel 2022. Secondo un rapporto del centro statistico Eurostat, dopo aver toccato un picco nel 2026, il numero di abitanti nell'Unione europea è destinato a calare progressivamente da lì in poi. Il fenomeno è politico, economico, sociale.

L'andamento della popolazione è frutto di molti fattori. Dipende dalla speranza di vita, dall'evoluzione della natalità, ma anche dai saldi migratori. In un recente sondaggio Eurobarometro, sette europei su dieci ritengono che a rischio sia la prosperità economica di lungo periodo. Fa notare Philippe Aurain, capo economista a

Parigi de La Banque Postale, che «conseguenze negative si hanno sul fronte della produttività, delle finanze pubbliche, dell'attività economica».

Le specifiche preoccupazioni cambiano da Paese a Paese. In Polonia, Olanda, Portogallo, Spagna, Slovenia, Repubblica Ceca, Francia e Italia il tema più sentito è quello dell'invecchiamento della popolazione. In Belgio, Danimarca, Romania, Lituania, Irlanda preoccupa la carenza di manodopera. In Germania, Lussemburgo, Cipro, Svezia, Austria e Malta i timori riguardano l'integrazione degli stranieri. In Ungheria, Slovacchia, Croazia, Grecia e Bulgaria prevale la paura dell'emigrazione. Infine, in Finlandia, Lettonia ed Estonia lo sguardo corre al calo della natalità.

Il modello childfree

«Tutti i modelli demografici sono oggi sotto pressione», riassume Francesco Billari, rettore dell'Università Bicconi di Milano, autore di «Domani è oggi - Costruire il futuro con le lenti

della demografia». Nei fatti è possibile influenzare l'andamento demografico fino a un certo punto: dopotutto, una delle materie prime è l'ottimismo, un sentimento per certi versi misterioso - la Francia, per esempio, ha registrato una ripresa della natalità nel pieno della Seconda guerra mondiale, dopo un lungo calo negli Anni 20 e 30.

A proposito di ottimismo: sono sempre più numerosi i giovani che non desiderano avere figli. Citano la voglia di libertà, l'angoscia del futuro, il timore di fallire, la rivendicazione femminista, e anche la reazione politica a governi ritenuti troppo interven-



tisti in questo campo. Su TikTok, l'hashtag #childfree raccoglie milioni di visitatori. In Francia, la tendenza è ormai letteraria. In un libro appena uscito e intitolato "Le Temps du choix. Etre ou ne pas être mère" - Il tempo della scelta. Essere o non essere madre - la giornalista Bettina Zoulli spiega che per lei «avere un figlio sarebbe come andare in prigione».

Difficile in questo contesto agire con misure efficaci. Sul fronte delle politiche di natalità, i Paesi europei si dividono in due grandi categorie. Ci sono quelli che stabilmente perseguono politiche di lungo periodo, e quelli che invece troppo spesso cambiano strategia. Del primo gruppo fanno parte tendenzialmente i Paesi scandinavi e la Francia. I primi agiscono sul fronte del Welfare State, sostenendo il desiderio delle coppie e delle madri ad avere figli con congedi parentali e altre facilitazioni, mentre la seconda è sempre stata generosa sul versante propriamente fiscale, finora con buoni risultati, rispetto ad altri Paesi.

Il caso tedesco

Poi ci sono Paesi che subiscono la veduta corta, e che spesso cambiano politiche: l'Ungheria, per esempio. Un caso a sé è quello tedesco. Per anni, memore delle politiche di natalità del regime nazista, la Germania si è limitata ad aiutare le coppie con sussidi anche generosi (il *Kindergeld*). All'inizio del secolo, l'arrivo al potere di una cancelliera, Angela Merkel, ha indotto il Paese a costruire asili-nido, per consentire alle donne di essere professioniste oltre

che madri, liberandosi dell'antico dovere delle tre K (*Kinder, Küche, Kirche*, bambini, cucina, chiesa).

«Nei fatti, la Germania è diventata più scandinava. D'altro canto, l'unico approccio sostenibile è quello di lungo periodo», precisa il professor Billari. «Oggi il Paese appare demograficamente più dinamico della Francia». Il motivo non è solo legato all'andamento della natalità, ma soprattutto all'accoglienza di nuovi immigrati, e a uno sforzo maggiore di integrazione degli stranieri (abbandonando il principio del *Gastarbeiter*, del lavoratore ospite risalente agli Anni 60), proprio mentre l'assimilazione alla francese è entrata in crisi.

Infine, uno sguardo particolare merita l'Italia, anch'essa per anni ostaggio delle politiche di natalità del regime fascista. «Negli anni scorsi qualcosa si è fatto. Penso in particolare al Family Act o all'Assegno unico, ma sempre con risorse troppo limitate», spiega ancora il rettore dell'Università Bocconi. Il Paese ha accolto molti immigrati negli ultimi anni, ma con sentimenti contrastanti e senza perseguire con costanza quel processo di integrazione che invece ha fatto proprio la Germania.

Un rapporto del 2023 sostiene che per contrastare il declino demografico - l'Italia potrebbe perdere 7,8 milioni di lavoratori da qui alla metà del secolo, secondo il centro studi Idos di Roma - il Paese dovrebbe accogliere 280mila stranieri all'anno. Tenuto conto delle pressioni migratorie dall'Africa e dall'Asia, la soluzione demografica sarebbe a portata di mano, ma si scon-

tra con la paura di un *grand remplacement*, come dicono in Francia, di una grande sostituzione della popolazione locale con quella immigrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITREND NEL MONDO

India in crescita Cina in difficoltà

L'India ha superato nel 2023 la Cina come Paese più popoloso del pianeta. La crescita della popolazione indiana sembra destinata a proseguire nei prossimi decenni: secondo le stime della Banca mondiale potrebbe arrivare oltre il miliardo e 670mila abitanti entro il 2050, mantenendo un indice di fertilità (misurato dal rapporto tra figli nati e donne in età fertile, sempre vicino a 2). Ma è la prevalenza di giovani, a dare fiducia alla crescita economica del Paese: secondo le previsioni, nel 2050 gli indiani in età lavorativa supereranno il 67% della popolazione complessiva. La Cina è invece in piena crisi demografica con un indice di fertilità sceso all'1,20, sotto i livelli della Ue e del Giappone, Paese simbolo del calo della popolazione.

Rallenta ma non continua a crescer invece la popolazione degli Stati Uniti: la dinamicità della società americana è determinata dalla gestione dei flussi migratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 milioni

PERSONE IN ETÀ LAVORATIVA IN MENO DA QUI AL 2030 IN EUROPA

Il calo demografico metterà a dura prova il mercato del lavoro nell'Unione europea. Secondo le previsioni diffuse

dalla Commissione Ue la popolazione in età lavorativa diminuirà da 265 milioni nel 2022 a 258 milioni nel 2030. E senza interventi potrebbe scendere intorno ai 220 milioni per il 2050

I numeri della crisi demografica in Europa, confronto tra le grandi economie Ue e i Paesi nordici

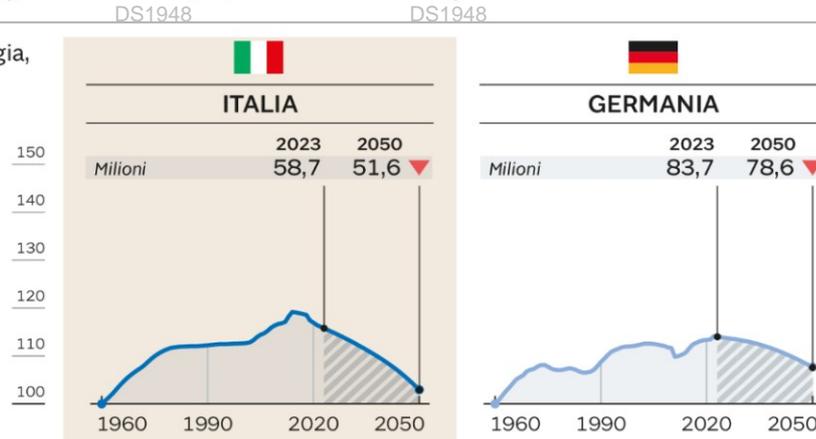
Paesi Nordici = Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia

DAL 2023 PREVISIONI

L'EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Base 1960 = 100

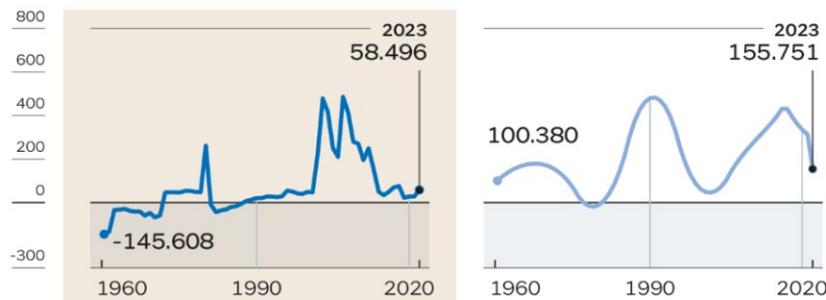
Confronto per gli anni 2023 e 2050
Dati in milioni di residenti



FLUSSO MIGRATORIO NETTO

Numero di immigrati meno il numero di emigranti, compresi cittadini e non cittadini. Se negativo indica un flusso in uscita maggiore del flusso in entrata.

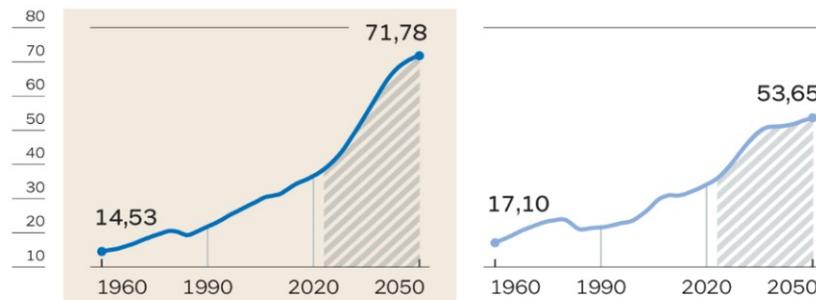
Scala in migliaia di unità



IL PESO DEGLI OVER 64

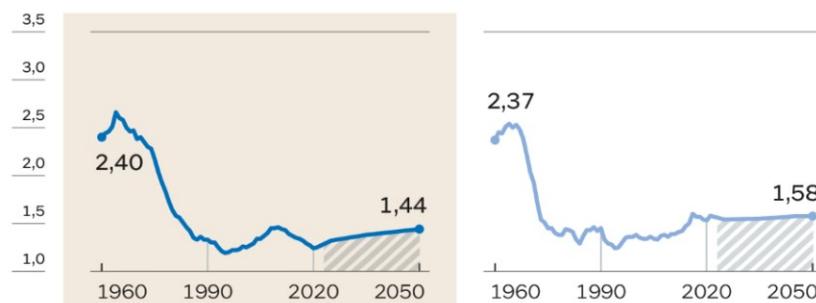
Indice di dipendenza, quante persone di età superiore a 64 anni ogni cento persone in età lavorativa, di età compresa tra 15 e 64 anni.

Dati in %



INDICE DI FERTILITÀ

Numero di bambini nati per ogni donna in età considerata fertile

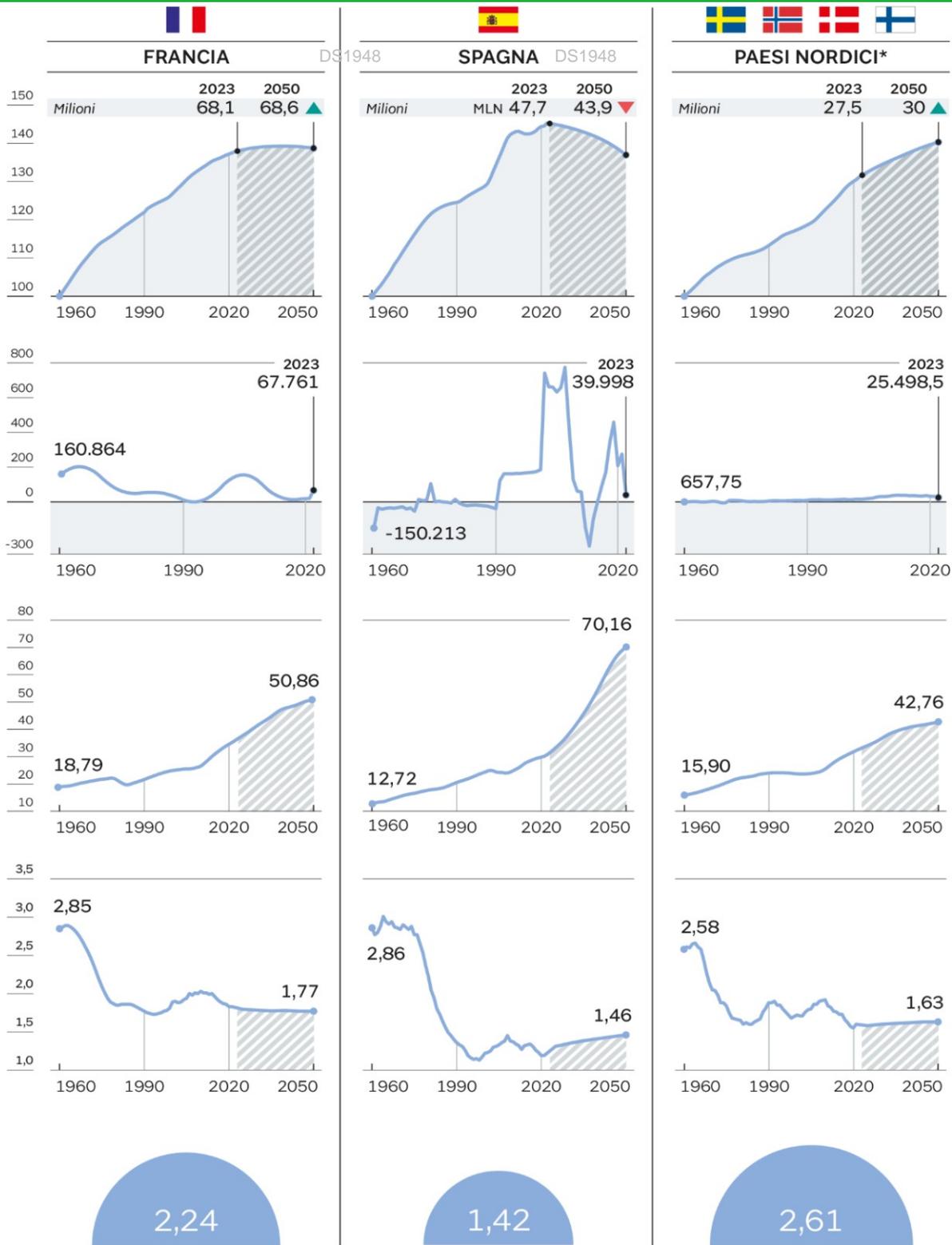


LA SPESA SOCIALE FOCALIZZATA SUI FIGLI

Sostegno finanziario pubblico alle famiglie per allevare e assistere i figli
Dati 2022 in % sul Pil



Fonte: Data base Banca Mondiale, Eurostat





Multietnico. Oggi in Europa la Germania è il Paese più dinamico: ha accolto molti migranti sostenendo l'integrazione